

alla lettera delle norme — del loro presupposto ideologico e morale.

Questo indirizzo non era dovuto a fisime conservatrici ed a gretto professionalismo, ma, oltre che al rispetto dei fondamentali e universali canoni del diritto, ad evitare quelle critiche che si prevedeva sarebbero insorte dopo l'acuto periodo insurrezionale e che potevano portare a un men che favorevole apprezzamento delle indubbiamente elevate finalità perseguite. Gli uomini d'azione del C.L.N., si palesavano, invece, nettamente orientati verso l'istituzione di organi e di procedure che si armonizzassero, per sicurezza di somma celerità e di esemplare implacabilità, con le esigenze dei tempi.

E questo orientamento non si ispirava a brutale sete di vendetta, ma a sacrosanta passione di giustizia, alla ferma volontà di ripristinare, anche per la Storia, quei valori morali ed umani che erano stati così selvaggiamente calpestati.

L'apprezzabile dualismo aveva finito per sfociare in conclusioni — rimaste allo stato di progetto, avendo la loro applicazione incontrato il veto dell'A.M.G. — transattive, sulle quali non è qui il caso di soffermarsi.

Particolarmente interessante la seduta del 6 aprile 1945, nella quale si era discusso e deliberato l'ingresso delle donne nelle « Assise del popolo » e si erano proposte le norme per il funzionamento delle Commissioni di Giustizia.

Da notarsi che si era poi dato, a scopo di unificazione, importanza preponderante al progetto del C.L.N.A.I.

Gli eventi, dopo la liberazione, quietata la sanguinosa immediata *vindicta* della folla esasperata da tanta compressione, dovevano poi dimostrare l'ingenuità di tante speranze, di tanti propositi a lungo accarezzati nel duro e pur così nobile periodo della « Resistenza ». Triste fatalità di delusione per tanti voti di umani, dovuta proprio alla debolezza della umanità.

Vale la pena — se anche può essere sconcertante, e può far quasi pensare, oggi, al vaneggiamento di un sogno — ricordare i propositi che si esprimevano in una circolare inviata, il 15 agosto 1944, dal capo della Magistratura piemontese, nominato dal C.L.N., ai dirigenti degli Uffici giudiziari dipendenti, designati, a loro volta, segretamente, con cospicui mutamenti dello stato degli organici, dal capo stesso.

Di tale circolare trascrivo qualche particolarmente espressivo periodo.

Nel richiamarsi i capi degli uffici a una immediata intensa attività di indagine e di preparazione per il momento della liberazione, si ammoniva:

« ...È necessario che il popolo senta fin dalle prime ore, che la giustizia è presente, che i membri

dell'ordine giudiziario sono rimasti, in mezzo a lui, ai loro posti e che l'opera di rivendicazione delle vittime innocenti e di punizione dei colpevoli è già in corso ».

« ... I presidenti dei Tribunali ed i Procuratori del Re dovranno assumere con piena responsabilità e libertà tutte quelle iniziative che le circostanze consiglieranno. Assumendo tali iniziative, potranno forse in qualche modo errare: nella valutazione di tali errori terrò presenti le difficoltà nelle quali i capi degli uffici avranno dovuto prendere le loro decisioni. Una sola colpa non avrà scuse: la mancanza di iniziativa, di prontezza, di consapevole energia, per cui la magistratura fosse apparsa carente ai suoi doveri e alle sue responsabilità ».

« ...Le Regie Procure dovranno immediatamente disporre le indagini di polizia giudiziaria ed iniziare le istruttorie relativamente a tutti i reati previsti dalle leggi penali, militari e comuni, vigenti all'8 settembre 1943, da chiunque commessi dopo tale data, o in collaborazione con le truppe tedesche di occupazione, ovvero valendosi di poteri comunque usurpati, od arbitrariamente costituiti od assunti, ovvero approfittando delle condizioni nelle quali il Paese venne a trovarsi per effetto di quella occupazione ed usurpazione ».

Si specificavano i casi in cui si sarebbero dovuti spiccare urgenti ordini di arresto e ordinare sequestri per le opportune reintegrazioni patrimoniali e morali.

Come si vede, si anelava intensamente al ripristino della « Giustizia » e dei valori morali, con quell'alto spirito che animava tutti coloro che vedevano percossa la loro dignità dal tristo connubio nazi-fascista.

Questo intenso spirito, che si elevava sulle brutture di quel durissimo tempo, costituiva lo spiraglio di luce che filtrava, portando calore e fiducia, nelle tenebre della barbara oppressione. È bello richiamarlo, tale spirito, anche se le amarezze sopravvenute per la progressiva svalutazione della « Resistenza » rendono alquanto triste il sorriso del ricordo.

Il regime fascista scomparve poi d'un tratto, ingloriosamente, in un macabro episodio di sangue, dopo essere stato causa di tanta rovina materiale e morale.

I ricordi vanno ora, molto, troppo, attenuandosi, ma non bisognerebbe essere immemori di tanti passati vilipendi della personalità umana, dovendosi trarre dalla storia gli opportuni insegnamenti. In primissimo luogo, la funzione da salvaguardare al massimo dovrebbe essere quella della Giustizia, la quale deve imporre ai suoi ministri, ove ne sia il caso, qualsiasi sacrificio, proprio quando il tempo fatale e pericoloso « batte con l'ala a stormo le campane ».

D. R. PERETTI GRIVA